

L'INTERVENTO

Sergio D'Antoni
DEPUTATO PD

La via tedesca alla crescita: investire nelle aree più deboli

La Germania ha scommesso sulle zone depresse dell'Est investendo 1500 miliardi in vent'anni ed è oggi il motore economico dell'Europa. Perché l'Italia non fa lo stesso con il Mezzogiorno?

Depressiva, disgregante, antimeridionale. Incapace pertanto di dare una risposta alla prima priorità nazionale, quella della crescita. La manovra varata dall'esecutivo è una sorta di canto del cigno del governo Berlusconi. Un decreto *monstre*, che fa cadere improvvisamente la maschera ridanciana e levigata di un governo giunto da tempo al capolinea. E che mostra ormai tutta la volontà di far pesare i maggiori sacrifici sulle fasce e le zone deboli del paese.

Lo spirito del provvedimento è infatti perfettamente coerente rispetto all'impostazione antisociale che dal primo giorno ha caratterizzato l'esecutivo. Emblematico in tal senso l'ennesimo colpo di scure sul Fondo aree sottoutilizzate. Un taglio da un miliardo che va ad aggiungersi ai 30 fin qui dirottati dalla compagine berlusconiana. E che va a prosciugare quasi definitivamente le risorse destinate agli investimenti produttivi nelle zone deboli. Si compie così un atto di formidabile ingiustizia sociale, ma soprattutto un errore strategico di portata nazionale. Si colpiscono infatti quelle aree a maggior potenziale di crescita il cui riscatto dovrebbe essere al centro di una vera politica di sviluppo.

La decisione di infierire di nuovo sulle poche risorse rimaste al Fondo aree sottoutilizzate la dice lunga sulla miopia di una compagine che ha sempre tenuto ben distanti e distinte gli obiettivi della coesione e dello sviluppo, mortificando deliberatamente il primo e fallendo di conseguenza il secondo. Quello che Berlusconi, Bossi e Tre-

monti non hanno mai capito è che senza coesione sociale e territoriale il paese non riuscirà mai a decollare nel suo complesso. Non esiste sviluppo senza equità. E mai come oggi la nazione ha bisogno di riequilibrare al suo interno risorse e opportunità. Ce lo ricordano, impietosi, i dati dell'Istat, secondo cui al Sud oltre un milione di persone - i due terzi del totale nazionale - non provano neanche più a cercare lavoro nei circuiti ufficiali, perché sono certe di non trovarlo. Tra loro, seicentomila le donne. Basterebbe questo scenario a rendere evidente che se non si danno risposte di sviluppo nei territori più depressi, ogni richiamo alla ripresa suonerà come uno sterile e irritante "jingle" pubblicitario.

Serve davvero altro per capire tutto questo? Allora guardiamo all'esempio tedesco. A soli venti anni dalla riunificazione, il baratro vertiginoso che separava l'Est dall'Ovest è stato quasi del tutto colmato e la Germania è diventata presto la prima economia europea. Risultato di una concreta politica di sviluppo incentrata sulle zone deboli. Perché in due decenni quel Paese ha investito nelle zone sottoutilizzate dell'Est qualcosa come 1.500 miliardi di euro. Molto, ma molto di più di quanto l'Italia abbia speso per il proprio Mezzogiorno dal secondo dopoguerra.

È dunque nella coesione e nella convergenza nazionale il sentiero da intraprendere. Nello sblocco degli oltre 30 miliardi europei di cui ancora disponiamo per le aree deboli del Sud, la strada da percorrere. Soldi che ora rischiamo di perdere,

perché erogati dall'Unione in regime di cofinanziamento e legati a doppio filo all'uso di un Fas che quasi non esiste più. Servono investimenti veri, fiscalità di sviluppo per gli imprenditori, un piano infrastrutture degno di questo nome. Certo, servono anche risorse. E i sette punti nella contro-manovra del partito democratico indicano bene da dove possano essere prese.

Perché questi principi e queste proposte trovino spazio nell'ennesima manovra correttiva dell'esecutivo, il Pd lotterà dentro ma anche fuori dal Parlamento, dando il via a una serie di incontri con le parti sociali tesi a rilanciare una nuova stagione di responsabile cooperazione. Nel segno di quella concertazione che il governo Berlusconi non ha mai voluto aprire. Per raccogliere pienamente questa sfida serve un cambio, una discontinuità politica forte. Il governo della destra è parte integrante del problema. Se l'Italia si presenta oggi in Europa in condizioni di maggiore sofferenza e di maggiore dualità rispetto al recente passato, lo dobbiamo all'approccio di un governo che ha mortificato l'obiettivo fondamentale della coesione economica e sociale, prosciugando fondi destinati alla convergenza e azzeccando tutti gli strumenti di fiscalità compensativa dedicati agli investimenti produttivi privati. Una anti-politica di sviluppo che porta bene evidente l'effigie di Berlusconi, Bossi e Tremonti. E che condanna l'intero Paese alla stagnazione.

Vicepresidente Commissione Finanze
della Camera dei Deputati

SE NON ORA QUANDO? ADESSO

PER ESSERE ANCHE TU PROTAGONISTA DEL CAMBIAMENTO.

DONA, ANCHE SOLO UN EURO, EFFETTUANDO UN BONIFICO

BANCARIO AL CONTO CORRENTE NUMERO

155 055 PRESSO BANCA ETICA, ROMA

IBAN IT 13Y05018 03200 000000 155055

INTESTATO AD APS SE NON ORA QUANDO

